

Renzi a Napoli, comizio alla Sanità

Il premier stasera in città per un comizio nel rione e il confronto a distanza a Grillo. Vigilanza Digos sull'area, controlli anche del Pd: si temono proteste dei disoccupati

di CONCHITA SANNINO



Matteo Renzi I vertici del Pd campano che vanno in "perlustrazione" nei vicoli della Sanità già di domenica mattina, non senza ansie. Associazioni e cittadini mobilitati per portare nel rione che fu di Totò appelli e striscioni: dalla onlus "Tutti a scuola", che rilancerà la priorità del welfare e dei disabili, ai trenta operai di Fiat Pomigliano che a Matteo Renzi doneranno una t-shirt, "Classe operaia", per dirgli "sei uno di noi, non scordarlo".

E sarà messa a dura prova la rete dei controlli della Digos per fronteggiare brutte sorprese o "blitz" di disoccupati. Sembra che per motivi di sicurezza sia

stato chiesto al parroco di poter impiegare gli accessi della bellissima, vicina basilica. "No", ha rifiutato con garbo don Antonio Loffredo, "non fateci schierare. Qui ormai il rione è diviso in tre blocchi: destra, sinistra e grillini". Effetto Renzi al rione Sanità. Stasera alle 20, il premier sarà sul palco davanti alla Basilica di Santa Maria, stessa location di Grillo. Rischi sono in agguato. Ma dallo staff di Palazzo Chigi dicono: "Li fronteggeremo. Staremo con la gente". Li attende un quartiere difficile, ma in parte rinato. E non per merito delle istituzioni.

Renzi contro Grillo: la sfida elettorale si gioca, a distanza, proprio nel cuore di un quartiere tra i più dimenticati. "Andremo nella stessa piazza, ma credo che ci saranno più persone", prevede già il premier. Luogo simbolico, il rione Sanità: ricchissimo di risorse, culturali e giovanili, eppure lasciato nel suo caos. Viabilità catastrofica, degrado, zero controlli, rischio di sparatorie e raid punitivi.

"Vuoi vedere che alla fine i leader vengono qui solo perché il sindaco ha vietato le grandi piazze ai comizi?". Scherza, ma non troppo, a margine della messa, don Antonio: parroco dalla voce autorevole, ma anche "imprenditore morale" della rinascita avviata con Ernesto Albanese dell'associazione "L'Altra Napoli", giunto fino alla riqualificazione di interi spazi urbani, alla riapertura del complesso delle Catacombe e alla creazione di cooperative di giovani nel settore turistico. E tutto senza un euro di fondi pubblici.

Fuori della chiesa, alle 13: banchetti elettorali di Forza Italia, di lista Tsipras, e poco lontano lo stand del Pd. Alla stessa ora, confusi nei vicoli, il deputato Enzo Amendola e Ciro Cacciola del Pd rivedono location e percorsi, con qualche apprensione. "Renzi ci tiene molto a stare qui, sa che al sud l'agenda cambia, e siamo sicuri di contare sull'appoggio di tantissimi cittadini", dicono. La Digos, intanto, blinda l'area. Si temono blitz dei disoccupati. Tante le associazioni. Ci sarà, con toni critici, anche Toni Nocchetti con la onlus "Tutti a scuola" e chiederà di "poter parlare, magari anche dal palco, sulla fondamentale necessità di investire nel welfare e sulla priorità dei disabili".

E nel rione che ha dato i natali a Totò, abituato ai drammi e alle farse, monta l'attesa. Ciro Scognamiglio, 39 enne pasticciere della nota "Poppella": "Già il fatto che questi politici vengano qui è un buon segno, voglio venire a sentire Renzi. E

secondo me fa bene a pensare alle piccole imprese, a quelli che non ce la fanno per la crisi".

Anche Ciro Oliva, pizzaiolo enfant prodige, che ha investito su qualità e formazione, vuole coltivare fiducia: "Questo rione, se ha buone guide, sa sorprendere per la sua capacità di lavoro e creatività. Ma abbiamo bisogno di sentire lo Stato vicino". Anche il manager Albanese ha mostrato che si poteva cambiare destino: "Con pochi soldi della solidarietà dei privati, siamo riusciti a innescare dei processi che camminano sulle loro gambe". E snocciola dati: "I visitatori delle splendide catacombe di San Gennaro erano 9mila nel 2009, dopo la nascita delle coop sono diventati 30mila. E tra gennaio e maggio sono già il doppio del 2013". Gli fa eco don Loffredo: "Il sostegno sociale, quand'è vero e non elemosina elettorale, diventa processo culturale. E anche profit. Quindi, sviluppo. Ma vogliamo scommettere che qui, appena smontano il palco, torniamo a sbrigarcela da soli? E non vedremo neanche un vigile?".